

Valanga emendamenti: 7831 Tempi più lunghi per il voto



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi

leader incontrano separatamente le truppe, nel pomeriggio Berlusconi, in serata Renzi. Ma non serrano le fila. Almeno non come vorrebbero. E le votazioni sul disegno di legge costituzionale vengono rinviati all'inizio della prossima settimana, lunedì, martedì, dipende quando le Commissioni liberano per l'aula i testi dei due decreti (Turismo e cultura e Competitività) che sono in scadenza a fine mese.

C'è un filo rosso che lega i mal di pancia trasversali e i rinvii. La causa principale è che i 124 iscritti a parlare per la discussione generale si stanno prendendo tutto il loro tempo (20 minuti a testa), non intendono rinunciare neppure a un minuto per declinare, tra citazioni e ammonizioni, il loro dissenso non alle riforme - nessuno di loro è contrario all'abolizione del bicameralismo e nei vari interventi rispediscono al mittente l'accusa di «essere preoccupati solo dell'indennità» - ma a una parte dei contenuti del disegno di

LA GIORNATA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Nonostante i richiami di leader e segretari, non molla il gruppo dei dissidenti. 42 ore di discussione generale. Migliaia di modifiche: solo da Sel quasi seimila

legge. Alla fine saranno 42 ore di discussione generale. Con il presidente del Senato Piero Grasso che ieri, in serata, a chi gli chiedeva una previsione sui tempi, ha detto: «Bisogna dare a tutti la possibilità di esprimere la propria opinione e io garantirò questo diritto».

Il secondo motivo per cui l'ipotesi di approvare già in questa settimana il ddl s'è sciolta come neve al sole, è che i malpancisti hanno presentato 7.831 emendamenti. Sel, da sola, ne firma 5.933, Gal 1.020, M5s 193, 210 a testa circa il Pd e Fi. Un numero non previsto e che sembra giudicare non esauriente il lavoro della Commissione.

Le frenate e gli *atolà* sono stati evidenti lunedì quando il relatore della legge Roberto Calderoli nel suo intervento ha celiato definendosi «il serial killer della maggioranza» e ha messo giù cinque o sei punti che riguardano i poteri delle Regioni su cui la Lega «non accetterà passi indietro». E ha annunciato che sul Senato non elettivo non è detta l'ultima parola. In caso di dubbi, ieri Calderoli è stato ancora più chiaro. Almeno sul significato traslato del concetto di serial killer: «Il regolamento dice che il relatore, quale io sono, può presentare in qualsiasi momento un maxi-emendamento del disegno di legge: se si dovesse verificare questa eventualità, di questa riforma

se ne riparla a settembre. Per questo la Lega valuterà fino in fondo, in ogni passaggio, quello che sarà messo in votazione... Perché sento di emendamenti della maggioranza che levano alle Regioni alcuni poteri, sento anche di passi indietro sul bilancio...».

I cosiddetti dissidenti Pd, quella ventina che ieri mattina non s'è presentata alla riunione del gruppo mandando solo Massimo Mucchetti (astentato) in rappresentanza del frondisti, hanno presentato circa sessanta emendamenti (gli stessi 25 della Commissione ma aumentati per chiarezza e ordine del voto in aula). I temi sono quelli di sempre: competenze del nuovo Senato, riduzione del numero dei deputati (470 invece che 630), via l'immunità, senatori eletti almeno con un listino collegato nelle regionali. Stamani Vannino Chiti, che di questa fronda è stato da subito il motore, spiegherà le ragioni per cui il Senato deve perdere la fiducia, non c'è dubbio, ma deve essere modificato in un altro modo.

Paolo Romani si aggirava ieri pomeriggio in Transatlantico con fare abbastanza soddisfatto: «Berlusconi fa delle riforme una questione di fiducia sua personale. E ci ha chiesto di andare avanti compatti». Detto questo, il capogruppo di Fi presenterà qualche emendamento, ad esempio per chiarire meglio le quote dei sindaci e quelle dei consiglieri regionali. Nulla di travolgente. Eppure Romani ha il suo da fare in Senato a prendersi da parte uno per uno i più scettici. Passeggia sotto braccio con Giacomo Caliendo; è dialettico con Minzolini. Il quale non molla: «Resto contrario a un Senato che non sia elettivo». Portano la sua firma ben 34 emendamenti, anche sulla diminuzione dei deputati. Minzolini resta convinto che «a giugno 2015 si andrà a votare per le politiche, solo così si spiega la fretta di Renzi». L'ipotesi sarebbe stata fatta anche da Berlusconi nella riunione: «Ci ha detto di stare pronti».

Il Movimento 5 Stelle ha iscritto a parlare in aula tutti i suoi 45 senatori e ha presentato circa 200 emendamenti. Applaudit, non solo dai suoi, l'intervento di Serenella Fucsa che si definisce «generazione precedente a quella di Telemaco che neppure ha fatto Erasmus», e però cita Saragat, Calamandrei e De Gasperi e ricorda come sia sempre stato «il Senato del popolo», cioè eletto dai cittadini. Non si può dire che i 5 Stelle facciano questa battaglia per questioni di indennità.

Solo Gal ha presentato oltre mille emendamenti. È un pugno di senatori prestati dall'ex Pdl con lo scopo di essere utili al momento opportuno. Adesso, ad esempio, per fare quel lavoro di *disturbo* che non potrebbero fare né Forza Italia né la Lega. Un'altra mossa che sembra firmata dalla C del sulfuro Calderoli.

...
La minaccia di Calderoli: «Il relatore con un maxi-emendamento può far saltare tutto»

...
Grasso: «Tutti devono poter esprimere la propria opinione, garantirò questo diritto»

IL PRESIDENTE EMERITO

Ciampi, stabile ma grave: prognosi ancora riservata

Carlo Azeglio Ciampi è ancora ricoverato all'ospedale di Bolzano. Le condizioni di salute del presidente emerito della Repubblica sono «serie» ma il quadro clinico «è stabile dal punto di vista respiratorio e cardiocircolatorio» e la «prognosi resta tuttora riservata».

È il bollettino medico diffuso dal direttore Umberto Tait, ieri pomeriggio dall'ospedale San Maurizio dove il senatore a vita è ricoverato da venerdì. Prossima comunicazione per stamattina alle 11. «Benché il quadro clinico generale del Presidente emerito della Repubblica, Senatore Carlo Azeglio Ciampi, rimanga serio, il paziente è stabile dal punto di vista respiratorio e cardiocircolatorio. La prognosi rimane tuttora riservata». Il 93enne presidente emerito è stato ricoverato venerdì scorso nel reparto rianimazione, dopo un malore che lo ha colpito mentre era in vacanza in Val di Susi.

IL PATTO DEL NAZARENO

Gli obiettivi condivisi da Renzi e Berlusconi dopo l'incontro dello scorso gennaio



LEGGE ELETTORALE

- Camera elettiva con premio di maggioranza del 20% a chi raggiunge il 35% dei voti a livello nazionale
- Distribuzione dei seggi a livello nazionale con sistema proporzionale
- Circoscrizione su base provinciale o subprovinciale
- Niente preferenze e liste bloccate di pochi nomi
- Doppio sbarramento: 4-5% per i partiti in coalizione, 8% per i partiti non coalizzati



RIFORMA TITOLO V COSTITUZIONE

- Riforma poteri e competenze di Comuni, Città metropolitane, Province, Regioni a statuto ordinario e speciale



NUOVO SENATO

- Non più elettivo, composto da rappresentanti delle autonomie locali

QUIRINALE

Napolitano: votazioni Consulta e Csm urgenti

Giorgio Napolitano, incontrando ieri mattina Matteo Renzi al Quirinale, ha colto l'occasione per lanciare un messaggio chiaro sulla necessità che il Parlamento proceda con l'elezione dei due giudici costituzionali e degli otto membri laici del Csm. Votazioni in seduta congiunta per la Consulta ci sono state la scorsa settimana, ma hanno prodotto fumata nera. Si legge ora nella nota diffusa dal Quirinale: «Nel corso dell'incontro, il Presidente della Repubblica ed il Presidente del Consiglio hanno parlato della preparazione del Consiglio Europeo di domani pomeriggio. Il Presidente della Repubblica ha ricordato inoltre la sua tradizionale sollecitazione al Parlamento e a tutte le forze politiche in esso rappresentate per il rispetto delle scadenze ormai urgenti delle elezioni di due giudici costituzionali e di otto membri laici del Consiglio Superiore della Magistratura».

Berlusconi ai suoi: «Datemi fiducia, il patto va rispettato»

FEDERICA FANTOZZI
@federicafan

Rinvio lo show down con i frondisti, Silvio Berlusconi blinda per l'ennesima - e forse ultima volta - il percorso delle riforme istituzionali. «Sono vent'anni che mi date la vostra fiducia e vi chiedo di darmela ancora una volta - arringa i suoi parlamentari - Manteniamo fermo il patto del Nazareno. Anche se non sono le nostre riforme ideali, sono quelle possibili visto che siamo all'opposizione ed è indispensabile voltarle».

Stavolta i dissidenti non hanno nemmeno la vetrina del dibattito, la possibilità di esprimere i dubbi sul Senato non elettivo o sull'assenza del semipresidenzialismo nel pacchetto. Di votare, ovviamente, non se ne parla. Niente di

scussione, la riunione - che si tiene non alla Camera bensì nella sede del partito a San Lorenzo in Lucina - dura 40 minuti secchi, si apre con la relazione tecnica di Denis Verdini e si chiude con l'arringa del leader. Che, al di là della preghiera di fiducia, usa toni sferzanti e minaccia sanzioni per chi si sottraesse alla disciplina di partito. Come scopre a sue spese il senatore di Gal (il gruppetto fiancheggiatore degli azzurri) Vincenzo D'Anna, capofila dei cosentiniani, quando si lamenta che con questo atteggiamento si dà ragione alle critiche di Alfano. «Se la pensi così, allora vattene con Angelino», lo gela Berlusconi.

Assenti sia Giovanni Toti che Raffaele Fitto, entrambi impegnati a Strasburgo con il voto su Junker. I ribelli ci restano male, vedono una regia per im-

bavagliarli: gli europarlamentari non sono stati convocati, e comunque non avrebbero potuto volare a Roma in tempo. «Si poteva scegliere giovedì, il giorno in cui il Pd incontra il Movimento 5 Stelle. Che fretta c'era?», si lamenta un esponente della minoranza interna che ammette: «La situazione è molto difficile». Avvisa il vicecapogruppo Anna Maria Bernini: «Berlusconi è stato chiaro, si va avanti».

Con Fitto i ribelli si sentono al telefono, vogliono vedersi da soli, magari già oggi, per decidere la linea. Stile autoconvocati: Saverio Romano, Pino Galati, Daniele Capezzone, Renata Polverini, Mara Carfagna, Longo, Minzolini. Descrivono Renato Brunetta come parecchio arrabbiato, per nulla consolato dal ruolo di regista dell'opposizione sui temi economici assegnatogli dal ca-

po. Al momento, però, il buio su cosa fare è completo. Soltanto D'Anna (che però non è forzista) conferma alle agenzie che lui voterà no. Secondo i verdiniani, alla fine i voti contrari - che sulla carta arrivano a 15 - saranno meno di 7. Decisamente troppo pochi per bloccare il cammino delle riforme. Al massimo, se la fronda Pd tiene e la Lega si svincola, si potrà rendere necessario il referendum confermativo. Che dal fronte renziano giurano di volere: «È una riforma importante, ben venga la parola ai cittadini». A meno che il numero di firme richieste diventi così elevato da impedire questo scenario.

Fatto sta che Berlusconi considera la pratica archiviata. Non ha intenzione di alzarsi dall'ultimo tavolo istituzionale che gli è rimasto. I motivi sono sempre gli stessi: «Renzi ha i numeri

per fare le riforme senza di noi, se sul carro salgono i grillini sarà la fine...».

La speranza è sempre quella riassunta ieri dal Mattinale: «Silvio costituente, Silvio innocente». Vale a dire l'auspicio che, se la riforma va in porto, il premier dia seguito anche alla promessa conseguente di eleggere insieme il prossimo capo dello Stato. Magari già a inizio 2015. In tempo per ricevere il verdetto della Cassazione sul caso Ruby: l'ex Cavaliere ha accolto con sollievo le indiscrezioni secondo cui la sentenza non arriverà prima di agosto dell'anno prossimo, senza pericolo quindi di revoca dei servizi sociali. A quel punto, magari, con il successore di Napolitano al Colle, si augura che torni di attualità quel provvedimento di clemenza che finora non si è materializzato.